

**Fausto Biloslavo
e Matteo Carnieletto**

■ Zhara Gol Popal l'avevamo lasciata, in lacrime, a Kabul nella morsa del nuovo emirato talebano. Il «soldato Jane» dell'Afghanistan, rappresentante di genere dell'esercito a Herat, che da anni collaborava con le truppe italiane, era ricercata in tutto il Paese. Il simbolo delle donne che non si piegano ai talebani si nascondeva con marito, fratelli, pure loro militari, e due figli piccoli, Arsalan di 9 anni e la sorellina Aslehan nata a marzo. Velo giallo e mascherina per non farsi riconoscere, aveva lanciato un disperato appello all'Italia: «Aiutatemi a fuggire in nome della nostra lunga collaborazione, altrimenti i talebani mi uccideranno». Zhara è atterrata lunedì con la famiglia all'aeroporto di Malpensa per poi raggiungere Verona grazie a una gara di solidarietà che ha coinvolto giornalisti, politici, un'associazione cristiana e l'ambasciata italiana a Islamabad. Non il governo, che promette corridoi umanitari inesistenti continuando a lasciare indietro almeno 250 interepretati e collaboratori tagliati fuori dall'evacuazione da Kabul.

Persone di buona volontà si

LA STORIA LIETO FINE

Minacciata dai talebani e dimenticata da Di Maio Zahra è sbarcata in Italia

*Rappresentava le donne nell'esercito a Herat
Collaborava con gli italiani ed era ricercata*

sono sostituite ai doveri di uno Stato degno di questo nome aiutando a salvare fino a oggi decine di afgani. E come ultima Zhara in una specie di piccola *Schindler's list* al crocevia dell'Asia. Una storia che adesso possiamo raccontare con il soldato Jane salvo a Verona per l'ospitalità dell'amministrazione comunale.

Il 31 agosto Zhara ci contatta la prima volta: «Ciao, sono la responsabile per la parità di genere di Herat, mio marito Sohrab è il capo ingegneri di camp Zafar (base dell'esercito afgano, *nda*). Siamo fuggiti a Kabul. I talebani sono già andati a casa no-

stra e l'hanno bruciata. Salvate la mia famiglia. Siamo in pericolo».

Per farla arrivare in Pakistan, unica via di fuga, garantiamo



SODDISFATTI Zahra Gol Popal con la famiglia a Malpensa

noi con l'ambasciata italiana a Islamabad che convince le autorità a farle passare la frontiera. «Siamo in Pakistan, ma ci sentiremo al sicuro solo in Italia» è il messaggio del 27 settembre. L'ambasciata ci spiega che per ottenere un visto ha bisogno dell'invito di una ong in Italia che si sobbarchi l'accoglienza, nonostante il ministro Luigi Di Maio si vanti di illusori «corridoi umanitari». Grandi organizzazioni non governative, brave a parole, si defilano, ma la Fondazione L'Ancora di Verona apre le braccia. «Fede e umanità. Abbiamo già accolto una famiglia siriana in fuga dalla guerra. Sia-

mo felici di contribuire a salvare la vita di una donna afgana con marito e figli» spiega il fondatore, don Renzo Zocca, prete di strada che non si perde nei distinguo quando si tratta di vita o morte.

L'ultimo ostacolo è la quarantena obbligatoria. La Difesa si defila, ma l'amministrazione di Verona risponde grazie a politici di buona volontà. Andrea Bacciga, presidente della commissione Sicurezza si mobilita in poche ore per trovare un alloggio durante la quarantena. Assieme al deputato della Lega, Vito Comencini, va a prendere a Malpensa la famiglia Popal. «Siamo felici di aiutare chi scappa da una situazione di guerra - sottolinea Bacciga - Erano nella lista nera dei talebani, ora sono in salvo a Verona». La famiglia afgana è stata accolta dal sindaco, Federico Sboarina: «Siamo tutti emozionati di far parte di una vicenda internazionale, che si conclude con un lieto fine. La città di Verona non può che essere orgogliosa di accogliere questa donna, che ha collaborato con il nostro Esercito mettendo in pericolo la sua vita». Zhara è commossa: «Vi ringrazio di cuore. Siamo felici. Eravamo in pericolo e ci avete salvato».